

Due identità diverse e complementari In ordine a matrimonio e famiglia

Professore Cozzoli, “maschio e femmina li creò” racconta Genesi 1,27. È una sottolineatura che l'autore biblico non aggiunge certo per caso. Quali sono le indicazioni morali che questo versetto biblico pone alla libertà del cristiano e dell'uomo?

L'identità sessuale non è un *optional* per l'individuo e per la società. Il maschile e il femminile obbligano moralmente i soggetti al riconoscimento e al rispetto e gli educatori a favorire lo sviluppo della sessualità nella linea segnata dall'identità corporea, curando eventuali distorsioni e ambiguità. I sessi sono due, ogni aggiunta è abusiva: è un arbitrio dell'individuo, della cultura o della società.

E non è nemmeno un caso che la frase preceda immediatamente il versetto successivo nel quale il Creatore benedice la nuova coppia con queste parole: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”. Senza mezze parole è una chiamata alla vocazione coniugale e familiare che ha alla sua base la differenza di genere.

Il maschile e il femminile sono due identità diverse e complementari in ordine al matrimonio e alla famiglia. In ordine al matrimonio, perché questo unisce un uomo e una donna in unità coniugale. Il matrimonio infatti procede non dalla somma degli uguali, ma dalla integrazione dei diversi: uomo e donna. Il che delegittima ogni coniugalità di tipo omosessuale. In ordine alla famiglia perché solo l'unione eterosessuale è feconda, generatrice della vita (i figli) e con essa della comunità familiare. L'unione omosessuale è sterile. Questo è nel disegno creatore di Dio ed è scritto nel libro della natura, che siamo chiamati a riconoscere e rispettare.

Professore, come affronta la questione della differenza di genere la dottrina morale cattolica? In quale modo il Magistero della Chiesa si pone sulla questione dell'identità sessuale e il suo processo di maturazione?

La differenza di genere non può procedere ad arbitrio di nessuno, ma nel riconoscimento e nel rispetto della differenza sessuale, ben determinata su base corporea a ben quattro livelli: genetico, gonadico, genitale e morfologico. La differenza sessuale su base corporea deve determinare i generi, non altro: né l'orientamento né la preferenza dell'individuo o di altri. Altrimenti proliferano le ambiguità e il caos. Si giunge all'arbitrio dei sette e più generi che siamo arrivati a contare oggi. Consentire tutto questo non significa promuovere il diritto e la libertà degli individui, ma favorire l'individualismo e il relativismo e finire nell'indifferenza e nel qualunquismo sessuale.

Chi è l'omosessuale per la Chiesa Cattolica? Quali le implicazioni etiche per le persone che vivono questa situazione esistenziale?

L'omosessuale è un individuo umano cui riconoscere dignità di persona e quindi il rispetto e la tutela dei diritti propri della persona. Il che delegittima e deplora ogni forma d'intolleranza, di emarginazione e di disprezzo. L'omosessuale merita in particolare l'accoglienza e il sostegno della comunità cristiana.

Come affrontare la questione sul piano pastorale anche in virtù del sempre più crescente fenomeno delle coppie gay che chiedono il rispetto di nuovi diritti alle legislazioni nazionali?

Per i motivi anzidetti, a livello di coniugalità, di matrimonio, l'unica coppia eticamente e giuridicamente riconoscibile è quella formata da un uomo e una donna. Si è liberi di sposarsi o non sposarsi. Ma se ci si sposa si accoglie un'istituzione che precede le volontà dei soggetti. L'istituto del matrimonio è la comunione d'amore e di vita tra un uomo e una donna. E' per questo che non c'è un diritto a un matrimonio omosessuale. Un diritto abusivo è un non-diritto.

E qual è il suo pensiero di teologo moralista circa il transessualismo? Quali gli argomenti da far valere per scoraggiare questa tendenza abbastanza diffusa in tutto il mondo? In che modo medicina e morale possono dialogare su queste problematiche?

Il transessuale è un individuo perfettamente uomo (o donna) sul piano corporeo, ma con un orientamento psicologico di donna (o di uomo), il quale chiede la trasformazione ormonale delle sue sembianze maschili in femminili (o femminili in maschili) e la trasformazione chirurgica dei genitali. Tutto questo è uno pseudo-cambiamento di sesso, perché nel suo patrimonio genetico (XY o XX) quell'individuo conserva la sua identità originaria, la trasformazione genitale avviene attraverso una castrazione devastatrice e ricostruttrice in modo posticcio dei genitali, il soggetto è privato della capacità generativa. Il risultato ultimo è un falso sessuale che nessuna riattribuzione anagrafica di sesso riuscirà a sanare. Il transessualismo è espressione di una medicina invasiva, che medicalizza tutto, arrogandosi il potere di sanare disagi di genere non medico e perciò non di sua pertinenza. La chirurgia transessuale favorisce la sua diffusione. Persone che avrebbero convissuto col proprio disagio, riconciliandosi con esso, sono indotte a sottoporsi a queste metamorfosi. I casi di transessualità non sono da confondere con quelli di intersessualità, dove l'anomalia non è di tipo psicologico ma su base organica, così che diventa lecito intervenire medicalmente e chirurgicamente per sanare distonie e ambiguità.

Professore un'ultima domanda. Ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale nei seminari maggiori come docente di Teologia Morale e oggi anche come direttore spirituale nel Seminario Romano. Come si affronta la questione dell'omosessualità con i giovani che si preparano a diventare preti?

La si affronta anzitutto parlandone espressamente, il che porta a sfatare tabù e reticenze: l'ignoranza non è mai garanzia di libertà. In secondo luogo, attraverso un cammino formativo attento alle identità e alle dinamiche affettive e sentimentali della persona. In modo da far emergere le ambiguità e le distorsioni, per un verso, e promuovere l'integrazione affettiva e sessuale di giovani orientati a una scelta di castità verginale, per altro verso. La vocazione celibataria connessa a quella sacerdotale non può assolutamente favorire o solo consentire l'ordinazione di persone in stato di ambiguità sessuale. Ha bisogno di persone pienamente consapevoli della propria mascolinità, capaci di riconoscerla e di viverla in tutta libertà: solo queste persone possono sublimare la propria sessualità in uno stato di verginità per sempre.

Mauro Cozzoli
Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense
Città del Vaticano